

ANTONIO MARTINI DA ATRI

Pittore

(1350 - 1433)

Il pittore Antonio Martini nasce ad Atri (Te) attorno all'anno 1350.

E' poco più che ventenne quando realizza due degli affreschi del coro dell'Abbazia cistercense di Santa Maria Arabona a Manoppello (Pe), una Crocifissione e una Madonna in trono con Bambino. Quest'ultima opera riporta in basso, in caratteri semigotici, il suo nome e l'anno di esecuzione 1373 (A.D. MCCCLXXIII ANTONIUS DE ADRIA FECIT). E' una data importante per individuare altre opere dello stesso periodo. I due affreschi si ascrivono nella produzione giovanile di Antonio Martini, ancora influenzata dalla cultura gotica trecentesca di stampo bolognese-marchigiano. Nella Madonna in trono con Bambino non passano inosservati la decorazione floreale della veste di Maria e il piccolo cane accarezzato da Gesù mentre lo tiene in grembo. Nella Crocifissione colpisce il dato emotivo e realistico delle smorfie di disperazione dei dolenti ai piedi della Croce e dei fiotti di sangue che imbrattano la veste del Cristo.

Tra i primi affreschi dell'artista anche la Sant'Orsola nella chiesa di San Nicola ad Atri (1380 circa).

Il Quattrocento è un'età dell'oro per la città dell'Aquila. Dopo la ricostruzione conseguente ai violenti eventi sismici del Trecento, prospera per i suoi commerci, specialmente della lana, ed estende le proprie relazioni fino a Firenze, Genova e Venezia e, ancora oltre, in Francia, Paesi Bassi e Germania, diventando in breve tempo, dopo Napoli, la città più importante del Regno. Come molti artisti del tempo, anche Antonio si dirige nell'aquilano in cerca di nuove commissioni e qui, a contatto con correnti pittoriche di tipo senese realizza un'ulteriore evoluzione artistica. A questo periodo dovrebbe appartenere, nella Chiesa di San Domenico a L'Aquila, il frammentario ciclo di affreschi con le Storie del Battista e un San Pietro Martire nella cappellina sinistra del transetto (anticamente intitolata a San

Tommaso d'Aquino) e una Madonna dell'Umiltà con San Domenico in una lunetta di un portale (v. C. Pasqualetti in *Ascendenze emiliano adriatiche nella pittura abruzzese dell'ultimo quarto del Trecento: nuovi affreschi di Antonio d'Atri nella chiesa di San Domenico all'Aquila*).

Sempre a l'Aquila Antonio di Atri dipinge sulla lunetta del portale della chiesa di Sant'Amico "la Madonna con Bambino tra i santi Agostino e Amico". Durante un restauro l'affresco ha rivelato nella predella i frammenti di un'iscrizione e la data 1381. Anche questo riferimento cronologico costituisce prezioso caposaldo stilistico per l'attribuzione di altre opere. E' dal confronto con quest'opera che Bologna ricava l'attribuzione ad Antonio di Atri della Lunetta di Santa Lucia ai Salesiani e quella della Porta Santa della Basilica di Collemaggio.

Verso il 1390 apre a L'Aquila la sua bottega e nello stesso periodo realizza le Storie di San Giorgio, imponente apparato decorativo nella chiesa di San Pietro di Coppito, che però mostra anche molti interventi di bottega, rinvenuto con i ripristini del Moretti (1969-1971). E' un affresco molto interessante sotto il profilo storico perché svela la storia aquilana sul finire del quattrocento. Raffigura San Giorgio che combatte il drago come sottolinea anche l'iscrizione posta in basso QN S. GIORGIU LIBERÒ LA TUSELLA DALLU DRAU. Secondo alcune ipotesi, si tratta in realtà del racconto in chiave simbolica di alcuni episodi della storia cittadina ed in particolare della guerra dell'Aquila che si combatté nel XV secolo tra l'esercito di Antonuccio Camponeschi (San Giorgio) e quello di Braccio da Montone (il drago), dove la Tusella è appunto L'Aquila. Meno note, le scene delle case turrette, con due aquile nere prigioniere e una scimmia legata, un furtivo gattino nero, due aquile bianche in piena libertà. Molto probabilmente le aquile nere, la scimmietta e il gatto rappresentano allegoricamente il pessimo governo della città sotto il dominio aragonese, in particolare di Ferdinando I detto Ferrante. La scimmietta incatenata, secondo il repertorio artistico tardo gotico,

simboleggia l'essere umano prigioniero del vizio. Il gatto rappresenta invece il perfido Ferrante, già metaforicamente indicato con queste sembianze in un codice quattrocentesco della Cronaca di Buccio di Ranallo, In antitesi la scena in alto con le aquile bianche in piena libertà, metafora del "buon governo" della città sotto gli Angioini. Questi affreschi sono la più antica fonte storica delle aquile in gabbia, simbolo civico della Città.

Sempre nel territorio aquilano, e precisamente a San Vittorino, nelle catacombe paleocristiane nel sottosuolo della chiesa di San Michele Arcangelo, troviamo un affresco raffigurante una Madonna con il Bambino tra San Giovanni Battista e un'altra Santa (Santa Lucia?) attribuito sempre al pittore di Atri (1390).

Tra il 1393 e il 1397 Antonio di Atri lavora alle prestigiose commissioni per Santa Maria di Collemaggio. Sarebbero giunte ai nostri giorni una Crocifissione con San Giuliano, una Santa Monaca, una Testa del Battista (la cui attribuzione è però dubbia) e, sulla lunetta della famosa Porta Santa, la Madonna con Bambino tra i santi Giovanni Battista e Pietro Celestino (raffigurato con la Bolla del Perdono). A distanza di un secolo dalla vicenda di Celestino ecco che la Basilica sorta per suo volere, a seguito della richiesta della Madonna apparsagli nel sogno, si arricchisce di importanti decorazioni che ne ricordano la figura e il messaggio. Ma proprio sulle attribuzioni ad Antonio di Atri di alcune opere di Collemaggio sussistono differenti convincimenti: c'è infatti chi ravvisa in questi affreschi la mano del Maestro di San Silvestro e della sua scuola (v. S. Paone, *Quanti sono i maestri di Beffi? Pittori, miniatori e botteghe itineranti nell'Abruzzo aquilano tra Tre e Quattrocento*).

Secondo un'interessante proposta dello studioso Enrico Santangelo, Antonio di Atri potrebbe aver operato anche in un altro luogo legato all'eremita-Papa: l'Eremo di Sant'Onofrio a Sulmona. Due affreschi emersi con i restauri che riguardarono la chiesa dell'Eremo a seguito dei danni inflitti dai bombardamenti

della seconda guerra mondiale, potrebbero essere attribuiti all'artista. Si tratta di un Giovanni Battista (che come colui che indica il Cristo è il Santo più caro a Celestino) e di una rara raffigurazione del Cristo Triumphans, la cui iconografia è fissata dalla celebre scultura lignea del Volto Santo di Lucca. Questo singolare Gesù, come la statua lucchese, indossa il colobium, ed è incorniciato dal tradizionale semiarco. Oltre alla corona però reca sul capo la tiara papale, proprio nella foggia inaugurata da Celestino V. La scena rappresentata (anche se frammentaria) è quella della leggenda del giullare (Cristo danza su un altare al suono della musica con la quale un povero giullare lo ringrazia del dono di un calzare d'argento). Un affresco quattrocentesco dal soggetto molto particolare quindi, ma non l'unico in Abruzzo. Interessante coincidenza, un altro dipinto della stessa epoca, raffigurante la medesima leggenda legata al Volto Santo di Lucca, si trova nella Chiesa di San Silvestro a L'Aquila e da Ferdinando Bologna è stato classificato nell'ambito della produzione artistica di Antonio di Atri. Al confronto con lo straordinario ciclo di San Silvestro, quest'opera si colloca sicuramente come un affresco minore ma non può non colpire l'originalissimo soggetto. Per le analogie stilistiche, per il tema così inusuale, per i collegamenti storici e geografici che nitidamente si evidenziano se si guarda alla figura di Celestino V, anche i due affreschi dell'eremo sulmonese potrebbero essere di Antonio di Atri, come prospettato da Santangelo (v. E. Santangelo, *Due affreschi in Sant'Onofrio presso Sulmona: Antonio da Atri*, in *Confronto Studi e ricerche di storia dell'arte europea*).

Dopo questa parentesi nell'aquilano, l'artista torna nella città natale dove trasferisce la sua bottega. Lavora quindi nella Cattedrale, dedicata a Santa Maria Assunta, dove dipinge San Giovanni Battista, la Trinità con tre volti, San Nicola di Bari e Santa Caterina d'Alessandria e una Madonna con il Bambino di cui restano solo alcuni frammenti. San Giovanni Battista è raffigurato, in un contesto naturalistico particolarmente affascinante: è seduto sulle rive rocciose del

Giordano vicino a una cascatella e un corso d'acqua con alcune anatre e ha fra le mani una ciotola con l'acqua per battezzare e un rotolo con un passo sacro di difficile lettura. Con l'indice della mano destra indica l'Agnus Dei (Agnello di Dio), simbolo di Cristo, che si trova sullo sfondo del dipinto, fra gli alberi di una foresta. Veramente d'effetto la Trinità con i tre volti, raffigurazione antichissima della Trinità. I protestanti schernivano questo tipo di rappresentazione chiamandola "Il Cerbero Cattolico", con chiaro riferimento al mito pagano di Cerbero, il cane infernale con tre teste. Per questo motivo il Papa, sul finire del '600 ordinò la distruzione delle immagini della Trinità con tre volti. L'affresco di Antonio di Atri sfuggì alla sua condanna perché tempo prima, come misura igienica atta a contrastare la diffusione della peste, era stato coperto da intonaci insieme ad altre opere. Pregevole l'affresco con San Nicola e Santa Caterina D'Alessandria. Sia San Nicola, raffigurato nell'atto di salvare il giovanissimo Basilio prendendolo per i capelli, che Santa Caterina d'Alessandria presentano evidenti affinità, rispettivamente, con il Sant'Agostino e con la Madonna della lunetta del portale di Sant'Amico a L'Aquila.

Gli stravolgimenti politici e le rivolte che caratterizzano il periodo successivo alla morte del duca Andrea Matteo I (1407) costringono il pittore alla fuga e pertanto all'abbandono della sua bottega di Atri. Si rifugia a Penne, dove gli viene affidata la prosecuzione della decorazione del presbiterio della chiesa di Sant'Agostino. Il Martini dipinge così tutta la parete di fondo, con una grandiosa Crocifissione. Questo secondo le ipotesi di F. Bologna, G. Mostarda e P.L. De Castris. Ma l'opinione degli studiosi, circa l'attribuzione della Crocifissione di Penne ad Antonio di Atri, non è concorde (v. P. Di Simone, *Gli Affreschi della Chiesa di Sant'Agostino a Penne*, estratto da *Studi Medievali e Moderni*, XIII, 2009).

Negli ultimi anni Antonio è comunque un artista molto attivo: è impegnato a Chieti per dipingere la tribuna della chiesa di San Domenico. Di quella che doveva

essere un'imponente opera, rimane un affresco frammentario raffigurante La Madonna in Trono con il Bambino. Un bambinello questo di Chieti veramente poco protocollare, tutto vivacemente scomposto e con un dito in bocca, particolare che lo accomuna al Bambino nella lunetta di Sant'Amico. Durante la ricostruzione tardo secentesca della Chiesa di San Domenico, l'affresco fu trasportato dalla zona del Coro a quella della Cappella dedicata a S. Maria delle Grazie, posta sotto il patronato della famiglia de Riseis. Fu scoperto nel 1914, quando la Chiesa di San Domenico venne demolita al fine di ingrandire il Palazzo della Provincia e il tratto adiacente del Corso Marrucino. In questa occasione fu staccato e in seguito restaurato. Negli anni '70 fu donato dal conte Franco Rogadeo e dalla moglie Marianna de Riseis all'Amministrazione Provinciale di Chieti e dunque al Museo Barbella. L'accostamento di quest'ultima opera con la figura di Antonio di Atri è di Maria Luigia Fobelli. Con un'analisi comparativa la studiosa pone efficacemente in risalto i punti di contatto delle varie Madonne con il Bambino realizzate da Antonio Martini, con quella teatina. Girolamo Nicolino (storico e giurista del XVII secolo) però, come ricorda la stessa Fobelli, menziona nella sua *Historia*, un affresco nel coro di San Domenico raffigurante la Vergine con il Bambino, commissionato da Bernardo de Raymo nel 1452(?). Ciò spiega la cautela della studiosa in quest'attribuzione poiché la morte di Antonio da Atri è registrata nel Necrologio della Cattedrale atriana al giorno 16 febbraio 1433. (v. M.L. Fobelli, scheda di catalogo pagg. 26-27 - *Antonio di Atri, Madonna con il Bambino*, in *Il Museo d'Arte Costantino Barbella*, AA.VV.).

Da alcuni scritti è stata tramandata anche la notizia che in una parete absidale del Duomo di Atri (in una zona diversa da quella in cui sono collocati gli affreschi dell'artista) fossero un tempo visibili altre tre opere: una Crocifissione, una Santa e una Madonna col Bambino. Quest'ultimo recava, come a Santa Maria Arabona a Manoppello, la dicitura ANTONIUS DE ADRIA FECIT, ma con la data più protratta del 1433. (v. F. Bologna, *La Perdonanza di Celestino V nelle arti figurative e la*

Porta Santa del 1397 a Collemaggio, in Bologna-Clementi-Marinangeli, *La Perdonanza Celestiniana all'Aquila*).

Se così fosse, poiché come sopra accennato, quello fu anche l'anno della sua morte, Antonio Martini di Atri fu longevo nell'arte oltre che nella vita.

Sulmona, 19 Marzo 2020

Regione Abruzzo

Centro Regionale Beni Culturali

Bibliografia e sitografia

- ANTONINI, Orlando, *Chiese dell'Aquila Architettura religiosa e struttura urbana*, Carsa Edizioni Pescara, 2004
- BOLOGNA, Ferdinando, *La Perdonanza di Celestino V nelle arti figurative e la Porta Santa del 1397 a Collemaggio*, in BOLOGNA CLEMENTI MARINANGELI, *La Perdonanza Celestiniana all'Aquila*, Teramo, 1983;
- DI MATTEO-SALIMBENI, *Santa Maria Arabona un'abbazia cistercense in Abruzzo*, Grafiche D'Auria, Ascoli Piceno, 1999
- DI SIMONE, Paolo, *Gli Affreschi della Chiesa di Sant'Agostino a Penne*, estratto da *Studi Medievali e Moderni*, Loffredo Editore, n. 25, 2009
- FOBELLI, Maria Luigia, scheda di catalogo pagg. 26-27 (Antonio di Atri, Madonna con il Bambino, in *Il Museo d'Arte Costantino Barbella*, AA.VV. Teramo, 1992;
- GIUSTIZIA, Fulvio, *Il Centro* <https://www.ilcentro.it/l-aquila/un-affresco-svela-la-storia-aquilana-della-fine-del-1400-1.130499>, 24.02.2016
- PAONE, Stefania, *Quanti sono i maestri di Beffi? Pittori, miniatori e botteghe itineranti nell'Abruzzo aquilano tra Tre e Quattrocento*, in *Illuminare l'Abruzzo - Codici miniati tra Medioevo e Rinascimento*, AA.VV., Carsa Edizioni,

- PAONE, Stefania, *Un Volto Santo di Lucca a L'Aquila* estratto da *Studi Medievali e Moderni*, Loffredo Editore, n. 28, 2010
- PASQUALETTI, Cristiana, *Ascendenze emiliano adriatiche nella pittura abruzzese dell'ultimo quarto del Trecento: nuovi affreschi di Antonio d'Atri nella chiesa di San Domenico all'Aquila*
- SANTANGELO, Enrico, *Due affreschi in Sant'Onofrio presso Sulmona: Antonio da Atri*, in *Confronto Studi e ricerche di storia dell'arte europea* nn.12-13 2008/2009, Paparo Edizioni
- https://it.wikipedia.org/wiki/Antonio_Martini_di_Atri